www.bollettinoadapt.it
9 settembre 2013

politically (in)correct
Giuliano Cazzola

Patto di Genova: alla ricerca del tempo perduto

di Giuliano Cazzola

Raccontano che un "millepiedi" (un animaletto appartenente – lo abbiamo letto su Google - al Phylium degli Antropodi) avesse dei problemi di deambulazione. Ogni giorno una delle sue zampette lo costringeva ad una fastidiosa zoppia a causa o di un callo o di una storta oppure di un reumatismo provocato dall'umidità del bosco. Così, dopo essersi lamentato con un collega di questi ricorrenti handicap che rendevano ancora più lento il suo cammino rispetto alla maggior velocità (si fa per dire) di un "centopiedi", ricevette da lui un consiglio: "Non perdere altro tempo. Recati dal gufo che è il saggio del bosco, il quale ti darà certo un consiglio". Ritrovata la speranza, l'animaletto si recò, passo dopo passo, al centro del bosco sotto la grande quercia dove risiedeva il gufo. Lo chiamò e gli spiegò il suo problema. Il gufo prese qualche istante per riflettere, poi diede solennemente il suo responso: "È tutta una banale questione di calcolo delle probabilità. Con tutte quelle zampette che ti ritrovi la probabilità di incidenti è altissima. Deve abbatterla drasticamente. Se tu, per esempio, diventassi un pollo, avresti soltanto il 50% di probabilità di restare zoppo. Ti basterebbe fare un po' di attenzione e tutto filerebbe liscio". Al "millepiedi" si aprì un orizzonte di salvezza: "Grazie, saggio gufo – poi domandò – ma come si fa a trasformarsi in un pollo?". Al che il gufo seccato rispose: "Amico mio, io ti ho dato la soluzione politica, per gli aspetti operativi ti arrangi". A questo punto immagino che i "venticinque lettori" della mia rubrica si stiano chiedendo se, per essere *politically (in)correct*, mi sono messo a raccontare le barzellette, peraltro, vecchie come il cucco. Chiedo scusa, ma non ho trovato una metafora migliore per commentare il Patto di Genova ovvero il documento sottoscritto da Confindustria e Confederazioni sindacali il 2 settembre scorso ed illustrato dal presidente Giorgio Squinzi nientemeno che alla Festa nazionale del Pd di Genova. Il documento vuole essere un contributo delle parti sociali alla definizione della legge di stabilità, tanto che Enrico Letta ha dichiarato subito che terrà certamente conto delle loro richieste nel varare, attraverso un ampio confronto, tale provvedimento. Del resto che altro ci si poteva aspettare da un premier che, per le difficoltà in cui versano il suo governo e la sua maggioranza, ha fatto proprio il "consiglio fraudolento" di Guido da Montefeltro (*prometter lungo e tener corto*) ? La cosa che più sorprende, a leggere i documenti intersindacali, è accorgersi che i loro estensori pensano di aver scoperto l'America, mentre devono accontentarsi soltanto dell'acqua calda. Ma a questi dirigenti chi gliel'ha data la convinzione di avere pronta la terapia per tutti i mali del Paese ? E che questa terapia sia possibile soltanto a volerlo? Secondo il documento congiunto le priorità italiane sono il fisco, la politica industriale e l'ammodernamento della pubblica amministrazione. Per quest'ultimo obiettivo (questa è una delle parti che contiene qualche novità rispetto ad una lunga serie di documenti congiunti sul "dover essere" che sono poi stati archiviati nel giro di una settimana) le parti sociali ipotizzano persino una revisione della sciagurata riforma del Titolo V della Costituzione, che ha provocato più danni di uno sciame di cavallette su di un

campo di grano. Confindustria e sindacati non sono degli osservatori disincantati o dei ricercatori di un autorevole Centro studi, ma dei protagonisti dell'economia. Nelle loro mani stanno parecchi (certo non tutti) quegli input essenziali ad una maggiore produttività ed ad una più qualificata competitività: politiche salariali, degli orari, degli investimenti e quant'altro. Tutte questioni su cui l'Italia ha perso terreno che stanno alla base della problematicità della ripartenza. Nel loro documento, tuutavia, non c'è uno straccio di impegno che Confindustria e sindacati dichiarino di assumere e di attuare attraverso l'esercizio delle loro prerogative. Basti pensare che proprio loro erano state invitati dal ministro Enrico Giovannini a predisporre - in autunno, in vista della legge di stabilità - un avviso comune per introdurre regole più flessibili nel mercato del lavoro in occasione dell' Expo 2015. La relativa norma era stata stralciata dal testo del decreto Giovannini proprio per favorire quest'operazione, ben oltre quanto stabilito per la sola area milanese e lombarda. Confindustria e sindacati, invece, hanno voluto tracciare il perimetro di una legge di stabilità ideale, fuori dal tempo e dalla realtà, con la pretesa di concorrere a risolvere i problemi del governo quando non sono in grado di risolvere i propri. Presso il ministero del Lavoro, infatti, è in corso un confronto, che per ora viaggia in salita, nel senso che i sindacati, Cgil in testa, girano al larga da ogni ipotesi di ulteriori flessibilità del mercato del lavoro da applicare su tutto il territorio nazionale, da oggi a tutto il periodo dell'Expo. Si domandano perché anche le imprese del Sud dovrebbero partecipare al progetto-flessibilità anche se hanno sedi lontane dalla Lombardia. A parte il fatto che il lavoro per l'Expo non ha confini, non si capisce che senso abbia voler difendere, nel Mezzogiorno, diritti che, quando va bene, esistono solo per esigue minoranze del mondo del lavoro, mentre le nuove regole potrebbero rappresentare una risposta alternativa al lavoro sommerso. E le quantificazioni finanziarie del documento congiunto dove sono finite ? "Non sono problemi nostri": sembrano sostenere la parte sociali, ormai decise a prendere le distanze dalle politiche del rigore. Dei conti, un po' all'ingrosso, li ha fatti il capo gruppo del Pdl alla Camera Renato Brunetta (**slides 568**) arrivando a quantificare un onere annuo compreso tra i 50 e i 60 miliardi, così ripartiti: riduzione del cuneo fiscale 15 miliardi; aumento detrazioni lavoro dipendente e pensioni 10-15 miliardi; datassazione per le misure di produttività 3-5 miliardi; riduzione Irap 5 miliardi; credito d'imposta per ricerca e sviluppo 1-2 miliardi; ACE (lo strumento per incentivare il reinvestimento degli utili aziendali e la patrimonializzazione delle imprese) 2-3 miliardi di perdita di getto; fondo di garanzia per accesso al credito delle imprese 2-3 miliardi; misure di rilancio della <*green economy*> 2 miliardi. Per quanto sia maligno Renato Brunetta è arduo dargli totalmente torto. Che altro dire se non constatare che, purtroppo, le disgrazie non vengono mai da sole. È tornata in circolazione l'idea bizzarra di una legge sulla rappresentanza sindacale. Nei giorni scorsi, la Fiat si è aggiunta alla Fiom nel sostenere questa rivendicazione. L'evento ricorda una celebre battuta del tenete Innocenzi (impersonato da un grande Alberto Sordi) quando, l'8 settembre 1943, telefona al comando di reggimento: "Colonnello, i tedeschi si sono alleati con gli americani!". Per quanto importanti siano il gruppo automobilistico e la federazione dei metalmeccanici della Cgil non si capisce perché il governo ed il Parlamento dovrebbero impelagarsi in un provvedimento complesso che in realtà servirebbe solo a loro. E' bene chiarire, infatti, che, in Italia, le relazioni sindacali, nei settori privati, funzionano da decenni, fuori dal contesto prefigurato dall'art. 39 Cost., ma sulla base dei principi dell'autonomia contrattuale e del reciproco riconoscimento tra le rispettive controparti. I contratti, dopo il protocollo del 1993, si rinnovano – salvo il caso sciagurato dei metalmeccanici – in modo fisiologico, praticamente senza scioperi. Sergio Marchionne e

Maurizio Landini non sono la *regola,* ma l'*anomalia* delle relazioni industriali. Trovino loro, se ne sono capaci, un *modus vivendi*, come sono stati in grado di fare, seppure con difficoltà, i gruppi dirigenti delle altre categorie. Poi, le parti sociali negli ultimi tempi non hanno fatto altro che sottoscrivere accordi sulla rappresentanza, salutati da peana di lodi ed apprezzamenti. Comincino a dare applicazione a queste intese.

Giuliano Cazzola
Comitato scientifico ADAPT